

Ancora una volta occorre dare atto a Mambor della sua lucidità critica, della sua capacità di condurre una doppia riflessione sulla pittura, una affidata alla pittura stessa mediante un esercizio raffreddato dei mezzi della rappresentazione che stacca nettamente il segno dal referente, l'altra a un esercizio teorico, a un "diario" critico che non esiterei a considerare uno dei più lucidi testi di artisti sulla propria opera e sui processi che presiedono alla costituzione dell'opera stessa.

Filiberto Menna, 1976

MAMBOR

Ho conosciuto Renato nel 1978. Era marzo. Alto, spettinato, con un maglione rosso con il collo alto. Mi ha subito coinvolto. Preparava uno spettacolo teatrale, ma nel grande spazio al Labaro erano poggiate alle pareti tante tele. Mi mostrò un Oggetto di legno costruito nel 1959/60 quando divideva lo studio con Tano Festa, mi parlò di Francesco Lo Savio.

Questa mostra inizia così, un disegno del '58, L'Oggetto Rosso e l'Oggetto Verde del '60. Li aveva costruiti sostituendo al cavalletto un tavolo da falegname, con tavole di legno disposte in aggetti per catturare la luce reale.

Nelle opere degli anni '60 sono presenti le polarità all'eccesso: oggettivo -soggettivo, arte- vita, l'io e gli altri. Gli artisti in quel momento dicevano di sé "freddi nell'arte, caldi nella vita".

Mambor lavora all'interno della grande rivoluzione linguistica degli anni '60: la luce fuori dal quadro negli Oggetti '60. La ricerca delle immagini dell'uomo adatte ad essere presentate sul supporto appena esplorato, gli Statistici, i Segnali, i Timbri.

La matrice concettuale dei Ricalchi, dello Scollamento, dei Diari, dei Filtri.

E poi l'Evidenziatore, la Trousse, il teatro.

Una cesura violenta rompe il tempo del teatro.

Nel 1987 un'operazione a cuore aperto introduce un nuovo dispositivo, una valvola meccanica Durametics, nel suo grande cuore.

È dalla vita che nasce l'esigenza di un ritorno a dipingere, a essere pittore.

"Il mio lavoro cambia perché cambio io".

Dagli anni '80 appare sulla tela la figura stilizzata dell'artista, la sua sagoma di spalle e poi ruotata in diverse posizioni che chiama "filosofiche", perché ad ogni movimento corrisponde un diverso ambiente. Soggettivo e oggettivo dichiarano ora la stretta interconnessione che li rende un unicum. L'ambiente che circonda l'uomo, ciò che definiamo realtà oggettiva, appare definito dalla relazione indotta dalla soggettività.

Mentre si fa fotografare il suo corpo prefigura una posizione che modifica le posture preesistenti e intuisce come l'ambiente circostante venga ogni volta modificato dalla posizione assunta.

Un procedimento che unisce la performance alla pittura/scultura, assottigliando la soglia del passaggio vita-arte.

Le ultime opere racchiudono nell'apparente semplicità di lettura un tesoro inesplorato di sperimentazione della superficie, di elaborazione di tecniche, di conquistata novità di linguaggio che filtra le ricerche linguistiche e i cambiamenti interiori dell'artista.

"La relazione che a me interessa, di cui voglio parlare, è una relazione esistente all'interno della coscienza".
"L'infinito scoperto dentro di sé permette di superare i limiti della divisione, tra noi e gli altri, amici e nemici, la vita e la morte".

Penso che la quantità di sculture che Mambor ha ideato e costruito dagli anni '90 derivi dall'entrata nelle opere della sua sagoma.

Così l'uomo statistico non prende un volto ma acquista un'individualità, piena di significati, ma sempre perforabile dallo sguardo dell'Osservatore che può indossarla e osservarsi.

Non ci sono "autoritratti", non c'è l'individuo Mambor, ma c'è "l'individualità" che viene presentata ad abbracciare ossimoricamente le differenze tutte.

Negli anni 2000 Renato scrive che non è più tempo perché possa esistere una scissione tra l'individuo e l'artista.

È questo passaggio a rendere la sua vita degli ultimi anni straordinaria: Renato, uomo-artista 'tuttoinsieme', attraversa e trasforma la paura della malattia e della morte, il dolore e la gioia.

Il suo stato vitale pervade e si imprime sui suoi lavori, tele, sculture, installazioni, fotografie, poesie visive, giungendo allo sguardo di chi osserva, là dove l'opera si completa.

Patrizia Speciale Mambor

(Le citazioni sono di Renato Mambor)

